Filosofi(e)Semiotiche, Vol. 12, N. 1, 2025

Donne per la pace e la sostenibilità: memorie, pratiche, narrazioni

ISSN 2531-9434

Prefazione

Donne per la pace e la sostenibilità: memorie, pratiche, narrazioni

Alessandra Natalini
Donella Giuliani

Le donne sono da sempre agenti di cambiamento (Ulivieri, 2023), custodi di memorie collettive e promotrici di percorsi orientati alla pace e alla sostenibilità. Il loro ruolo centrale nei processi di sviluppo e nel consolidamento della pace è ormai ampiamente riconosciuto, come attestano alcuni documenti internazionali – tra cui la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (United Nations Security Council, 2000) – e studi istituzionali, come quelli della Camera dei deputati – Servizio Studi (2013). Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, persistono ancora oggi sfide significative per garantire una piena e concreta inclusione delle donne in tali ambiti (Boero & Boffa, 2023). In questa prospettiva, le interconnessioni tra genere, pace e sviluppo sostenibile si rivelano sempre più cruciali per affrontare le sfide globali contemporanee: dalla crisi climatica ai conflitti armati, dalle disuguaglianze sociali alla costruzione di società più giuste e inclusive, il contributo delle donne emerge come risorsa fondamentale per promuovere soluzioni innovative e durature.

L'analisi dell'Agenda 2030 mostra chiaramente come la parità di genere (Obiettivo 5) e la pace, la giustizia e l'istruzione (Obiettivo 16) costituiscano ancora oggi priorità imprescindibili. In particolare, per raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze, è necessario: "5.1 Porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze; 5.2 Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica,

ISSN 2531-9434

compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo; 5.3 Eliminare ogni pratica abusiva come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili; 5.4 Riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali; 5.5 Garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica; 5.6 Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze; 5.a Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali; 5.b Rafforzare l'utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'emancipazione della donna; 5.c Adottare e intensificare una politica sana ed una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli" (Nazioni Unite, 2015, p. 18). Il documento sottolinea, inoltre, la necessità di promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza (Civitelli & Viviani, 2023), ribadendo che "non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né pace senza sviluppo sostenibile" (Organizzazione delle Nazioni Unite, Assemblea Generale, 2015, p. 2). Nonostante i progressi raggiunti, i dati internazionali mostrano come le disuguaglianze di genere nell'istruzione continuino a persistere: in due terzi dei Paesi le ragazze, pur ottenendo mediamente risultati migliori rispetto ai coetanei maschi, non godono delle stesse opportunità formative (Save the Children, 2020). Anche i dati OCSE confermano tali disparità: in Italia, come in molti altri Paesi, la percentuale di donne sul totale dei laureati nelle tecnologie dell'informazione e in ingegneria resta bassa. Questo divario si riflette nei percorsi professionali, ampliando ulteriormente la distanza di

ISSN 2531-9434

genere in settori strategici per lo sviluppo economico e tecnologico (Openpolis & Con i bambini, 2019). Tale squilibrio trova riscontro anche nella persistente sottorappresentazione femminile nelle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), con un impatto significativo non solo sui percorsi formativi, ma anche sulle opportunità di carriera e sulla partecipazione ai settori cruciali per la crescita economica e l'innovazione. In Europa, solo il 26,6% degli studenti universitari sceglie percorsi STEM, e l'Italia si colloca al di sotto della media, con il 24,9% (Osservatorio STEM, 2024).

Al contempo, l'istruzione superiore assume un ruolo fondamentale nel contrastare la disparità di genere, soprattutto attraverso strumenti come il *Gender Equality Plan* (GEP), che affronta tematiche quali: l'equilibrio tra vita professionale e privata e cultura organizzativa; l'equilibrio di genere nella leadership e nei processi decisionali; la parità nelle assunzioni e nella progressione di carriera; l'integrazione della dimensione di genere nei contenuti della ricerca e dell'insegnamento; le misure contro la violenza di genere e le molestie sessuali. Il documento indica anche gli obiettivi concreti, le azioni attivate dalle università per raggiungerli e i fondi stanziati per ridurre le disparità di genere (Boffa et al., 2023).

Istruzione, sviluppo sostenibile, pace e disuguaglianza di genere sono, quindi, temi strettamente interconnessi, come già emerso dalla *Conferenza Internazionale delle Donne* del 1975 e dal successivo *Decennio per le Donne: Uguaglianza, Sviluppo e Pace* istituito dall'ONU (1976-1985). Dai report di quel periodo si evince che l'uguaglianza va intesa come "uguaglianza di diritti, responsabilità e opportunità per la partecipazione delle donne per lo sviluppo, sia come beneficiarie che come agenti attivi" (Nazioni Unite, 1980 p. 4). In quest'ottica, la pace è definita una condizione essenziale per lo sviluppo in tutte le sue dimensioni – politica, economica, sociale e culturale (Nazioni Unite, 1980) – a dimostrazione di come il rapporto tra donne, guerra e pace resti ancora oggi un tema complesso e centrale (Di Nonno, 2017).

Un ulteriore report delle Nazioni Unite sottolinea, inoltre, che "i miglioramenti

ISSN 2531-9434

nella condizione femminile avranno inevitabilmente ripercussioni sulla società, in quanto il progresso delle donne è senza dubbio un prerequisito per la creazione di una società umana e progressista" (Nazioni Unite, 1985, p. 16). Riguardo alla partecipazione femminile ai processi di pace, il documento sottolinea l'importanza che i governi sostengano attivamente il coinvolgimento delle donne sia nella Commissione Internazionale per il Peacebuilding, sia nelle iniziative di educazione alla pace; incoraggiare la loro partecipazione a livello decisionale, garantendo un'equa rappresentanza negli organismi governativi e non governativi; eliminare pratiche discriminatorie e assicurare pari opportunità a tutti i livelli. Le donne, inoltre, dovrebbero essere incoraggiate a formarsi sul piano accademico e a sviluppare competenze utili per contribuire in modo attivo alla costruzione della pace e alla cooperazione internazionale. Al tempo stesso, governi, ONG, gruppi femminili e media dovrebbero promuovere l'educazione alla pace nelle famiglie e nelle comunità, in contesti formali e non formali, offrendo occasioni di leadership ed empowerment. Particolare attenzione, inoltre, dovrebbe essere rivolta all'educazione dei bambini, affinché crescano in un clima di dialogo, comprensione e rispetto, e all'eliminazione di ogni barriera che ostacoli la partecipazione femminile all'educazione civica, politica e alla ricerca sulla pace (Nazioni Unite, 1985).

Tali riflessioni appaiono ancor più rilevanti e significative se si osserva l'andamento degli ultimi anni: tra il 2016 e il 2021 la percentuale di accordi di pace che includevano disposizioni in materia di genere si è attestata tra il 21% e il 35%, in netto calo rispetto al 50% registrato nel 2015. Nei processi di pace guidati dalle Nazioni Unite, nel 2022 quattro su cinque hanno visto la presenza di delegate o negoziatrici; tuttavia, la rappresentanza femminile ha conosciuto una progressiva diminuzione, passando dal 23% del 2020 al 19% nel 2021, fino a scendere ulteriormente al 16% nel 2022 (United Nations Security Council, 2023).

Questi dati mettono in luce una duplice sfida, che riguarda da un lato la necessità di promuovere una maggiore inclusione delle donne nei settori accademici

ISSN 2531-9434

e professionali ancora dominati dagli uomini e, dall'altro, l'urgenza di rafforzarne la partecipazione nei processi di pace e nelle politiche di genere, due ambiti strettamente connessi e fondamentali per la costruzione di società più giuste, inclusive e sostenibili, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030. Un ulteriore aspetto rilevante riguarda il modo in cui i mezzi di comunicazione, tradizionali e digitali, rappresentano e diffondono il contributo delle donne alla costruzione della pace, dal momento che la comunicazione svolge un ruolo decisivo tanto nella formazione del discorso pubblico quanto nella definizione del sentire comune (Cava, 2006).

Proprio per questo, diventa essenziale garantire a donne e ragazze pari accesso a un'educazione di qualità, alle risorse economiche, alla partecipazione politica e alle opportunità nel mondo del lavoro, incluse le posizioni decisionali e di leadership; solo così, infatti, la loro presenza potrà tradursi in un'effettiva capacità di incidere sul dibattito pubblico e sulle scelte collettive. La realizzazione della parità di genere non è soltanto una questione di giustizia sociale, ma costituisce un elemento imprescindibile per il raggiungimento di tutti gli Obiettivi e traguardi dell'Agenda 2030, in quanto lo sviluppo sostenibile non potrà mai compiersi pienamente finché metà della popolazione mondiale sarà privata di diritti e opportunità. La parità di genere si conferma, quindi, una condizione necessaria per la costruzione di società più eque, inclusive e resilienti.

Il presente numero monografico di *Filosofi(e)Semiotiche*, dal titolo "Donne per la pace e la sostenibilità: memorie, pratiche, narrazioni", si propone di approfondire il ruolo cruciale delle donne nei processi di sviluppo sostenibile e di consolidamento della pace. Attraverso una prospettiva semiotica che dialoga con la filosofia, le scienze umane e dell'educazione, esso intende promuovere una riflessione interdisciplinare e innovativa, capace di intrecciare approcci diversi e di offrire nuove chiavi interpretative. L'obiettivo è restituire un punto di vista realmente multidisciplinare, mettendo in luce capace di mettere in luce – attraverso contributi teorici, studi e ricerche – come attività, esperienze, memorie, pratiche e narrazioni femminili possano

ISSN 2531-9434

incidere in modo significativo nella costruzione di società più giuste, inclusive e resilienti. Questo numero intende inoltre favorire scambi e sinergie tra le diverse discipline coinvolte, sottolineando il valore di una riflessione congiunta e condivisa quale strumento imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro tempo.

Il primo contributo, dal titolo *Il linguaggio come strumento di pace: voci femminili tra filosofia e semiotica,* si incentra sull'attualizzazione del pensiero di alcune importanti filosofe del Novecento, come Hannah Arendt, Edith Stein, Simone Weil e María Zambrano, che hanno posto al centro delle proprie riflessioni il ruolo fondamentale del linguaggio nella costruzione della pace. Partendo dall'assunto che la guerra tragga origine da narrazioni disumanizzanti, mentre la pace esiga una parola autentica, il silenzio, l'attenzione, la cura e la bellezza, il contributo riconosce al linguaggio una funzione performativa e relazionale, capace non solo di descrivere la realtà, ma anche di trasformarla, creando spazi comuni in cui la pluralità possa esprimersi senza essere annientata.

Queste filosofe propongono un'etica fondata sulla responsabilità, sulla vulnerabilità condivisa e sulla relazione, individuando nel linguaggio uno spazio privilegiato di resistenza e trasformazione. L'obiettivo ultimo del contributo è quello di stimolare una riflessione critica sulle contraddizioni del presente e decostruire le logiche di dominio, violenza e oppressione che continuano a permeare le relazioni internazionali, i rapporti sociali e le narrazioni collettive, suggerendo così un orizzonte in cui il linguaggio diventa catalizzatore di giustizia, inclusione e pace.

Il secondo studio, intitolato *Leggere fra le righe: comprendere l'agentività femminile e le recovery dynamics nella narrazione mediale attraverso il text mining*, analizza come i media anglo-americani *mainstream* rappresentino l'agentività femminile in contesti post-conflitto, adottando una metodologia computazionale che integra NLP, analisi del sentiment e clustering semantico. Attraverso questo approccio, vengono identificate specifiche

ISSN 2531-9434

"nicchie narrative" in cui le azioni di soggetti a identità femminile sono definite come positive, resilienti e trasformative. In particolare, il contributo mette in luce come, sebbene il discorso mediatico dominante tenda spesso a veicolare emozioni negative quali paura, tristezza e rabbia, esistano spazi in cui l'agentività femminile – intesa come una costruzione semiotica situata e modellata dai regimi discorsivi – è associata ad affetti positivi, tra cui fiducia, anticipazione e speranza. In ultima analisi, lo studio evidenzia come l'inquadramento emotivo influisca direttamente sulla visibilità e sulla legittimità delle azioni attribuite a soggetti femminili nelle narrazioni mediatiche, rimarcando l'importanza di una lettura critica dei discorsi dominanti per comprendere la costruzione sociale dell'agentività e dei ruoli di genere.

Il terzo contributo *Semi di rivoluzione. Una lettura ecofemminista e solarpunk di Borders e No Borders* esplora, propone una analisi di due romanzi per giovani adulti di Giuliana Facchini, rispettivamente pubblicati nel 2022 e nel 2023, che raccontano un mondo in fase di ripresa dal collasso ecologico e dal controllo sociale, seguendo le vicende di un gruppo di adolescenti impegnati in un percorso di resistenza e rigenerazione. Usando una lente ecofemminista e solarpunk, l'articolo mostra come la narrazione valorizzi le figure femminili quali custodi della conoscenza e agenti di cambiamento, promuovendo al contempo la solidarietà intergenerazionale e intergenere.

L'estetica e i valori solarpunk emergono attraverso la rappresentazione di comunità sostenibili, di una resilienza ecologica e di futuri ricchi di speranza. Il contributo testimonia come i due romanzi possano costituire strumenti efficaci per l'educazione ambientale e di genere, offrendo allo stesso tempo modelli narrativi capaci di favorire una cultura dell'uguaglianza, della partecipazione e della sostenibilità, in linea con le sfide sociali e ambientali contemporanee.

Il quarto studio, dal titolo *Educare alla pace con le immagini: rappresentazioni femminili e alfabetizzazione visiva nella scuola,* indaga il ruolo della narrazione

ISSN 2531-9434

visiva come strumento pedagogico nell'educazione alla pace, con particolare attenzione alla rappresentazione delle donne come simboli di resistenza, cura e speranza. Attraverso l'analisi di selezionati albi illustrati, il contributo mostra come le immagini possano facilitare l'apprendimento affettivo e cognitivo, stimolare l'empatia e rafforzare la consapevolezza interculturale all'interno dei contesti scolastici. La ricerca qualitativa descritta consente di rilevare come l'approccio visuale possa promuovere una didattica inclusiva e trasformativa, consentendo agli studenti di scuola secondaria di primo grado di sviluppare pensiero critico e competenze di cittadinanza attiva. In questo senso, le immagini si configurano come strumenti capaci di favorire la costruzione di una cultura di pace basata sul rispetto, sulla memoria e sull'autenticità, offrendo modalità concrete per coniugare educazione estetica, valori civili e formazione etico-emotiva.

Il quinto contributo, intitolato *Tra Judith Butler e Alessandra Chiricosta: una lettura della nonviolenza e dell'autocoscienza combattente femminista per riorientare lo sguardo fallogocentrico e risignificare la "forza" nelle realtà sociali e imprenditoriali,* propone una rielaborazione critica delle teorie di Judith Butler e Alessandra Chiricosta, in dialogo con Derrida, con l'obiettivo di promuovere pratiche eque e innovative mediante la decostruzione dello sguardo maschile egemonico. La nonviolenza come azione performativa, secondo Butler, e l'autocoscienza combattente femminista di Chiricosta emergono come pratiche corporee trasformative, capaci di generare nuovi significati, sovvertire gerarchie consolidate e favorire relazioni sostenibili. In questo quadro, il corpo, da semplice oggetto di rappresentazione, si configura come soggetto attivo di resistenza e narrazione, aprendo spazi per nuovi modi di vedere, interpretare e convivere. Lo scopo finale dello studio consiste nel contribuire alla costruzione di contesti sociali, politici e lavorativi in cui la forza non coincida con la sopraffazione, ma con la capacità di trasformare i conflitti in opportunità, favorendo pari dignità, riconoscimento reciproco e pratiche di collaborazione sostenibile.

Il sesto studio *Donne ed Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030:*

ISSN 2531-9434

il ruolo delle università in Europa si propone di esaminare il contributo delle università nella promozione della parità di genere, in coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. Partendo da un'analisi sistematica della letteratura, il contributo rileva come le università rappresentino attori chiave nel raggiungimento degli SDGs, con particolare riferimento all'Obiettivo numero 5, volto a garantire l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. I risultati dello studio illustrano sia gli ostacoli sia le numerose azioni e strategie che, a diversi livelli, le istituzioni di istruzione superiore possono adottare per integrare gli SDGs nei propri piani strategici. Tra queste, si annoverano l'attivazione di programmi Erasmus+, l'elaborazione di indicatori e report per monitorare le iniziative legate svolto allo sviluppo sostenibile, la definizione di piani per la Parità di Genere (GEP), nonché la creazione di reti, comunità di pratica e Alleanze Universitarie Europee, che svolgono un ruolo cruciale nella promozione dell'Agenda 2030, favorendo la ricerca, la formazione e l'innovazione e consolidando il ruolo delle università come motori di cambiamento verso una società più equa e inclusiva.

Il settimo contributo, *Donne, pace e giustizia sociale: l'istruzione come processo trasformativo,* esplora il ruolo decisivo dell'istruzione femminile nella promozione della pace e della giustizia sociale, adottando un approccio teorico-critico e intersezionale. Lo studio mostra come l'educazione non rappresenti soltanto un diritto umano universale da garantire, ma costituisca una leva politica e culturale fondamentale nei processi di *peacebuilding* e di sviluppo sostenibile. L''istruzione, infatti, si configura come uno strumento strutturale in grado di modificare le relazioni di potere, rafforzare la partecipazione democratica e prevenire forme di violenza e discriminazione profondamente radicate. Il contributo inoltre prende in esame gli effetti positivi generati dall'investimento nell'educazione femminile su ampia scala: riduzione della povertà, miglioramento della salute, incremento della partecipazione civica, stimolo alla crescita economica e promozione dell'empowerment individuale e collettivo. Esso si sofferma a considerare come sia necessario andare oltre il semplice accesso all'istruzione, adottando

ISSN 2531-9434

un approccio critico e intersezionale che tenga conto delle molteplici forme di oppressione — di genere, classe, etnia, orientamento sessuale — e che favorisca l'emergere di modelli educativi realmente inclusivi e partecipativi, capaci di generare trasformazioni profonde e durature nelle società contemporanee.
L'ottavo e ultimo contributo, titolo *Semiotic Analysis of the Saudi Art Collection Dawwaamat T-Tayh 'Continued Disorientation': Decoding Children Mental Instability,* analizza sei disegni selezionati dalla seconda collezione dell'artista adolescente saudita Faisal Al-Harbi, *Dawwaamat al-Tayh* ("Disorientamento continuo"). Integrando la teoria semiotica di Roland Barthes (1957) con il modello tridimensionale di Analisi Critica del Discorso di Fairclough (1995), la ricerca esplora gli elementi visivi e discorsivi incorporati nelle opere, dimostrando come l'arte possa fungere da strumento privilegiato per la comprensione del vissuto emotivo e sociale dei giovani. Il contributo mette in luce rappresentazioni complesse di problematiche psicologiche e sociali, quali instabilità mentale, esperienze di abuso e abbandono infantile, alienazione sociale, disillusione nell'istruzione e traumi emotivi legati alle relazioni affettive, offrendo spunti preziosi sul mondo interiore dei giovani sauditi e sottolineando l'importanza di riconoscere e affrontare la salute mentale dei bambini e degli adolescenti attraverso modalità espressive culturalmente radicate, in cui l'arte diventa veicolo di comprensione, resilienza e riflessione critica.

In conclusione, i saggi raccolti in questo numero monografico di *Filosofi(e) Semiotiche* mettono in evidenza come le donne, attraverso linguaggi, pratiche, narrazioni, corpi e forme di educazione, rappresentino una risorsa essenziale per ripensare i rapporti tra pace e sostenibilità. Gli otto contributi raccolti offrono prospettive differenti ma complementari, che spaziano dall'analisi del valore performativo e relazionale del linguaggio, alle rappresentazioni mediali dell'agentività femminile, dalle narrazioni ecofemministe e solarpunk alle immagini come strumenti pedagogici per educare alla pace, dalle pratiche corporee trasformative alle riflessioni sul ruolo innovativo dell'università e dell'istruzione femminile, fino all'analisi di esperienze artistiche che danno voce al disagio giovanile, componendo così un mosaico ricco e plurale, in cui

ISSN 2531-9434

emerge con forza un orizzonte di trasformazione fondato su responsabilità, cura, giustizia sociale e inclusione.

Le donne, in questo quadro concettuale, non si configurano solo come testimoni di pace o custodi della memoria, ma come agenti attive di cambiamento, capaci di decostruire logiche di dominio e di aprire spazi di speranza. Il filo conduttore che attraversa tutti i contributi è chiaro: pace e sostenibilità non possono essere costruite senza le donne, senza le loro narrazioni e senza il loro saper fare relazionale, capace di generare comunità giuste e resilienti. La prospettiva femminile, lungi dall'essere un semplice ambito di studio, si afferma così come un paradigma in grado di illuminare i nodi più urgenti della nostra epoca, segnata da crisi ecologiche, conflitti e disuguaglianze. Questo numero invita, dunque, a considerare tale prospettiva come chiave interpretativa e operativa per ripensare il futuro, in cui sostenibilità e pace non siano soltanto obiettivi da raggiungere, ma processi quotidiani da coltivare attraverso linguaggi inclusivi e pratiche trasformative.

ISSN 2531-9434

Riferimenti bibliografici

- Boero M., Boffa D. (2023) (a cura di), Gender Differences in Language, Rights and Society, Il Sileno Edizioni, Lago (IT).

- Boffa, D., Cinelli, J., Di Bonaventura, J. & Russo, M. (2023). Il Gender Equality Plan nelle università italiane. Analisi evolutiva del modello in relazione al Gender Budgeting. In M. Boero & D. Boffa (a cura di), *Gender Differences in Language, Rights and Society*, Il Sileno Edizioni, Lago (IT).

- Camera dei deputati – Servizio Studi (2013). La risoluzione 1325 delle Nazioni Unite su "Donne, pace e sicurezza" a tredici anni dalla sua adozione. https://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Pdf/ES0129inf.pdf

- Cava, A. (2006). *Il cantastorie mediale: narrazioni in rosa*. Cisdig.

- Civitelli, S. & Viviani, A. (a cura di). (2023). *I molti volti della violenza di genere: discipline a confronto*. Firenze University Press | Usiena Press. https://doi.org/10.36253/979-12-215-0208-4.

- Demaria C., Tiralongo A. (2019) *Teorie di genere. Femminismi e semiotica*, Bompiani, Milano.

- Demaria C., Violi P. (2008) (a cura di) *Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella rete,* Bologna University Press, Bologna.

- Di Nonno, M.P. (2017). Il ruolo delle donne come costruttrici di pace. Sistema Informativo a Schede (SIS) – Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo), 2-22. https://www.peacelink.it/storia/docs/5655.pdf.

- Nazioni Unite (1980). *Report of the world conference of the United Nations decade for women: equality, development and peace* - A/

ISSN 2531-9434

CONF.94/35. https://docs.un.org/en/A/CONF.94/35.

• Nazioni Unite (1985). *Report of the World Conference to Review and Appraise the Achievements of the United Nations Decade for Women: equality, Development and Peace* - A/COD.116/28. https://digitallibrary.un.org/record/108800?ln=en&v=pdf.

• Nazioni Unite (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. https://unric.org/it/agenda-2030/.

• Openpolis & Con i bambini. (2019). Le disuguaglianze di genere nell'istruzione. MINIREPORT N. 48. https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/10/Le-disuguaglianze-di-genere-nellistruzione-1.pdf.

• Organizzazione delle Nazioni Unite Assemblea Generale. (2015). Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015 – A/RES/70/1. https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf.

• Save the Children. (2020). Disuguaglianza di genere: l'istruzione negata alle bambine. https://www.savethechildren.it/blog-notizie/disuguaglianza-di-genere-listruzione-negata-alle-bambine.

• Ulivieri, S. (2023). Identità di genere, femminismo e educazione. Civitas educationis: education, politics and culture, 12(1), 109-122.

• United Nations Security Council. (2000). Resolution 1325 – S/RES/1325. https://peacemaker.un.org/sites/default/files/document/files/2022/07/n0072018.pdf.

• United Nations Security Council. (2023). Women and peace and security: Report of the Secretary-General – S/2023/725. https://digitallibrary.un.org/record/4024756?v=pdf#files.